

ORLANDO

Vicari non giudica ma cerca di comprendere le ruvidità di un uomo di poche parole. Con Michele Placido in uno dei suoi ruoli più intensi.

Un film di Daniele Vicari con Michele Placido, Christelle Cornil, Anis Gharbi, Daniela Giordano, Denis Mpunga. Genere Drammatico durata 122 minuti.

Una favola moderna, dove un vecchio e una bambina, divisi tra modernità e mondo rurale, tra il dover scegliere se partire o restare, si incontrano e mutano la traiettoria delle loro vite.

Orlando è un anziano contadino della Sabina che da molti anni non ha più alcun rapporto con il figlio Valerio emigrato in Belgio. Un giorno però arriva una telefonata che comunica che Valerio è ricoverato in ospedale. Orlando parte ma arriva a Bruxelles in tempo solo per assistere alla chiusura di una bara. La porta dell'appartamento gliel'ha aperta Lyse, la nipote dodicenne che non sapeva di avere.

Placido regala al suo Orlando tutta la ruvidità di un uomo che non ha saputo accettare una separazione, che è consapevole di non possedere gli strumenti adeguati per confrontarsi con un presente che è già futuro e, soprattutto, vive come un'enorme fatica, quasi un disonore, il far emergere in superficie i propri sentimenti. Per la prima mezz'ora la sceneggiatura gli consente di articolare poche e dialettali parole (nel paese in cui abita il sindaco non parla neanche l'italiano) ma la comunicazione passa comunque. Conosciamo un Orlando che va dall'orgoglio ferito alla disponibilità ad affrontare l'ignoto con il denaro cucito all'interno della giacca buona. Ogni sguardo rivolto verso il basso, ogni quasi impercettibile reazione contribuiscono alla costruzione di un personaggio che Vicari segue con partecipe vicinanza.

È come se ci chiedesse di accostarci a quest'uomo chiuso a riccio senza pretendere di giudicarlo ma, anzi, sforzandoci di comprenderlo in un molteplice percorso di spaesamento. Perché non è solo la grande e moderna città a procurargli disagio. Al suo impatto, sin da subito non semplice, si aggiunge la rinnovata perdita dell'unico figlio unita alla scoperta di dover esercitare un ruolo sconosciuto e non facile. Perché quella nipote di cui non sapeva l'esistenza, che sembra sapere come reagire alla scomparsa del padre e, come vedremo, all'assenza da sempre di una madre, è un essere misterioso con cui è difficile rapportarsi. Non per la lingua (Lyse parla benissimo l'italiano) ma per la situazione nel suo complesso.

Vicari lavora sulle separazioni e sui progressivi ma sempre fragili avvicinamenti. Orlando sente profondamente la lontananza da un quotidiano tanto monotono quanto rassicurante. Il solo pensare di avere un padrone di casa di origini africane a cui dover saldare tre mesi di affitto arretrato (uno dei tanti debiti lasciati dal figlio) lo manda in crisi. 'Orlando' si trasforma, scena dopo scena, in un'interrogarsi su quali siano le radici profonde e davvero reali per il suo protagonista. Il luogo che lo ha visto invecchiare (e a cui la moglie aveva fatto fatica ad adattarsi) e che ha anche visto l'allontanamento del figlio o quella ragazzina che è sangue del suo sangue ma abbisogna di comprensione, di sostegno nel crescere, di una vicinanza che non sia stravolgimento di una personalità in formazione? Sigaretta dopo sigaretta (rigorosamente senza filtro) Orlando si trova davanti a un quesito per il quale le risposte non possono non fare emergere le più complesse contraddizioni. Non esistono soluzioni facili e le maglie delle corazze caratteriali non proteggono a sufficienza dai sentimenti più profondi.